

16-5-1977

IL CONGRESSO DELL'ISTITUTO DI URBANISTICA

Quanti miliardi ci costa sacrificare l'agricoltura

Dodicimila milioni soltanto per le case e i servizi

ROMA — La nostra è una società che non sa e non vuole fare i conti, che attua scelte economiche senza preoccuparsi degli effetti, di costi e benefici. Come si pretende oggi di affrontare l'avventura nucleare senza conoscere il reale fabbisogno di energia né gli scopi a cui questa deve servire, così nell'ultimo quarto di secolo si è sacrificata l'agricoltura al mito della crescita urbana e dell'industrializzazione a qualsiasi prezzo, senza pensare ai costi sociali che questo avrebbe comportato (e ancor oggi si pretende di sacrificare alla petrolchimica la piana di Metaponto, cioè una delle zone più fertili e meglio coltivate d'Italia). È il problema che è stato dibattuto per tre giorni al quindicesimo congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica.

Un dato è stato fornito dai rappresentanti dell'alleanza contadini. Il costo riversato sulla collettività dal tumultuoso abbandono dell'agricoltura (che pure contribuisce direttamente o indirettamente per un terzo al prodotto lordo nazionale, cioè per circa 37.000 miliardi) può essere valutato in circa 12.000 miliardi: cifra che si ottiene moltiplicando i più di tre milio-

ni e trecentomila che nell'ultimo quindicennio si sono inurbati per tre milioni e mezzo, costo medio di ogni inurbato (casa, servizi eccetera). Dodicimila miliardi di gestione, speculazione edilizia sulle spalle degli immigrati, desertificazione di collina e montagna, migliaia ettari di terre incolte, infrastrutture inutili, eccetera, ai quali vanno aggiunti altri 10-12.000 miliardi dovuti al dissesto idrogeologico causato dall'uso.

È dunque necessaria una autentica « riconversione culturale », come ha detto Franco Giustinelli, assessore al territorio della regione Umbria, per arrivare a capire che il territorio non è un vuoto da riempire ma una area produttiva da difendere e valorizzare, e che la degradazione dell'agricoltura è alla base del nostro sviluppo distorto e quindi dell'attuale crisi.

Qualcosa hanno cominciato a fare alcune regioni, soprattutto con ridimensionamento dei piani comunali normalmente gonfiati da insensate previsioni insediative, con la creazione di istituti di piano più razionali (comprensori, comunità montane, consorzi di servizi eccetera), con normative più rigorose a difesa delle aree agricole (l'Umbria, che è particolarmente avanzata, ha in corso una legge per l'utilizzazione delle terre incolte o mal coltivate).

Che fare dunque perché la « agricoltura-produzione » (colture, zootecnia, commercializzazione) e « agricoltura-protezione » (difesa del suolo, acque, parchi, riserve naturali) possano integrarsi in una effettiva opera di pianificazione e riscatto del territorio? Ripartiamo alcune delle indicazioni emerse dalle discussioni del congresso:

1 Censimento delle risorse e della qualità dei terreni, analisi delle strutture fondiaria e degli usi attuali, studio di quelli desiderati, con tutti i mezzi che consentano una conoscenza scientifica e aggiornata.

2 Revisione obbligatoria e generalizzata dei piani regolatori comunali, per ridurre drasticamente le previsioni insediative, e quindi abbattere i « valori d'attesa » cioè quella presunzione di edificabilità che porta alla lottizzazione delle aree agricole. La nuova legge nazionale sui suoli, consentendo la concessione a edificare solo nei limiti del fabbisogno dei programmi triennali, riduce quei valori: sarà forse la crisi economica ad aiutare le amministrazioni comunali a ridurre gli insediamenti edilizi improduttivi.

3 Abolire l'attuale grossolana normativa per le zone agricole basata su frazioni di metri cubi costruibili per metro quadrato di superficie; e sostituire ad essa il criterio dell'intangibilità delle aree coltivate o coltivabili fino al momento in cui un piano di dettaglio ed un programma di investimenti finalizzati esclusivamente all'attività agricola non ne definiscano l'utilizzazione.

4 Impostare una nuova politica del credito, (Casse di Risparmio) in modo da sottrarre alle scelte clientelari, favorire il controllo democratico, selezionarlo ai fini di interventi programmati e coordinati di interesse generale. E si intende che le cose potranno cambiare solo se sapremo scegliere la via della parsimonia, dell'austerità, del risparmio delle risorse, dopo decenni di spreco edilizio e di sperpero rurale, complementari l'uno all'altro: di qui la necessità che i programmi nazionali per l'edilizia destinino quote considerevoli di denaro al risanamento e al recupero del patrimonio edilizio esistente, in alternativa a quell'indiscriminata costruzione del nuovo che è alla base del gigantismo urbano e quindi della distruzione del terreno agricolo.

Antonio Cederna

Ad Assisi mostra mercato dell'antiquariato

ASSISI — I primi giorni di apertura della V Rassegna Mostra Mercato di Antiquariato hanno fatto registrare un bilancio positivo sia per il numero di visitatori che per il volume di affari.

Negli ampi stands ricavati in un'ala del Sacro Convento di S. Francesco, in un'ambientazione unica per esposizioni di questo genere gruppi di turisti di ogni nazione si sono incrociati con collezionisti, esperti.

Tavola quattrocentesca si alternano ai tovagliati, i lavori in argento e oro ai mobili, alla ceramica. Presenti anche splendidi oggetti di archeologia, tra i quali spiccano per la novità ed il sapore esotico, quelli della civiltà Mantena (III-II secolo a.C.).

Tentano un'estorsione al derubato

MONZA — I carabinieri hanno sgominato una banda di ricattatori che aveva tentato di estorcere tre milioni a un operaio di Lesmo, promettendogli la restituzione di alcuni quadri del valore di trecento milioni, che gli erano stati rubati qualche mese fa. Due persone sono finite in carcere e una terza in ospedale, con due proiettili in una gamba, esplosi dai carabinieri durante una furiosa colluttazione.

Il ferito è Antonio Venezia, ventisettonne, residente a Villasanta, ma i militi nutrono dubbi sulla sua identità. Gli altri due complici sono: Luigi e Carmelo D'Urso, 47 e 24 anni, padre e figlio, anch'essi residenti a Villasanta.

Detenuto fugge dall'ospedale di Cagliari

CAGLIARI — Un detenuto è evaso ieri mattina dalla divisione chirurgica dell'ospedale civile di Cagliari, dove era stato sottoposto una settimana fa ad intervento chirurgico avendo inghiottito un oggetto metallico. Il detenuto, Leonardo Marceddu di 31 anni residente a Cagliari, stava scontando una condanna per furto ed era in attesa di giudizio per sfruttamento della prostituzione, furto e altri reati minori.